



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 87-119

Anno 2019-19

III Domenica di Quaresima 24-03-2019

Es. 3,1-8a.13-15 1Cor 10,1-6.10-12 Lc 13,1-9

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

A proposito della prima lettura. Recentemente Carmine di Sante ha pubblicato un libro in cui ricostruisce la Summa Theologica di A.Rizzi, che è presentata come alternativa rispetto al comune pensiero teologico. Alternativa per un modo non comune di intendere il Dio della Bibbia, da parte di Di Sante: *'un Dio che è nascosto nelle profondità del "mito" fondante d'Israele'*, il mito che è alla base del libro dell'Esodo. La rivelazione di Dio inizia con la lettura di oggi: Esodo cap.3: l'incontro paradossale tra Dio e quel gruppo di oppressi che lui libererà. È lì che Dio entra in scena per la prima volta nella storia umana. Lì rivela il suo volto: liberando un gruppo di schiavi, che erano stranieri in senso radicale- oltre che senza patria erano anche senza identità- e ne fa il suo popolo. Questo è il cuore della vicenda tra Dio e gli esseri umani: qui si stabilisce un'appartenenza: *Tu sarai il mio popolo ed io sarò il tuo Dio.*

La manifestazione decisiva di Dio, che avviene con la liberazione di Israele, si concretizzerà nell'Alleanza, il cui momento centrale è il dono della Legge. Qui viene il difficile. Parlare di Dio come legislatore sembra estraneo alla sensibilità cristiana. Pensiamo all'amore come un sentimento e non come un comandamento. Sta di fatto che YHWH che dona la Legge è prima di tutto un Dio etico; un Dio che ci dà dei comandamenti: **tu devi essere**. Comandamenti che saranno il cuore della concezione teologica di Israele e che Gesù conosce e condivide. Al dottore della legge che gli chiedeva cosa doveva fare per ereditare la vita eterna risponde: *Che cosa sta scritto nella Legge? Fa quello che lì sta scritto e vivrai.* E ciò che era scritto nella Legge suona come un imperativo, con ciò che ne consegue in caso di trasgressione. Appunto nella terza lettura.

Il brano di vangelo sembra essere contraddittorio. La prima parte presenta un rapporto con Dio che potremmo definire secolarizzato, a la Bonhoeffer, nel senso che ciò che è accaduto non viene rimandato ad un Deus ex-machina da cui tutto dipende. Così se la torre di Siloe crolla è sbagliato ricercare interpretazioni che coinvolgano il piano sovra-naturale. In genere per questo tipo di tragedie non è il caso di guardare tanto lontano. Se c'è una colpa è di chi ha costruito la torre, non di chi ci è rimasto sotto.

Tuttavia nella visione biblica colpa e sofferenza sono strettamente legate. Dove c'è colpa si ritrova sofferenza e viceversa. Dipende dal fatto che la Creazione viene letta a posteriori, a partire dall'atto fondativo della fede di Israele, e la creazione uscita dalle mani di un Dio liberatore non può che essere sette volte buona. Però le disgrazie capitavano. Allora non rimaneva che stabilire un rapporto causa-effetto tra la disgrazia, e una disobbedienza alla Legge dell'Alleanza.

Che la creazione di Dio fosse all'origine buona ed il male venisse dalle trasgressioni dell'essere umano fu una tesi difficile da sostenere a lungo. La sofferenza era chiaramente in eccesso rispetto a qualsiasi colpa. Calamità naturali di ogni tipo rendevano difficile l'esistenza. Troppo estesa e troppo continua per poterla addebitare a colpe umane. Ai tempi di Gesù era sorta la visione apocalittica, che sperava in un mondo nuovo che doveva sorgere sulle ceneri del vecchio. Gesù si muove su un doppio registro. D'accordo che il dio dell'alleanza non può volere il male naturale, tuttavia questo esiste. Di fatto c'è uno scarto tra l'amore di Dio e la sua creazione. Gesù ne prende atto. Noi moderni potremmo dire che l'imperfezione e non la perfezione, è la caratteristica di una creazione che procede a tentoni secondo la legge dei grandi numeri (Teilhard de Chardin).

Poi sembra cambiare registro: *No, io vi dico, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*. Cosa vuol dire convertirsi rispetto ad una tragedia che è capitata senza che fosse colpa di qualcuno. Vuol dire, credo, che noi siamo chiamati a porre rimedio all'imperfezione che è iscritta nella Creazione, se così si può dire. Lasciamo perdere la ricerca di risposte razionali al problema del male. C'è. Noi siamo chiamati a coprire lo scarto tra il mondo buono pensato da Dio ed il mondo come di fatto si è realizzato. Le disgrazie succederanno sempre. Noi siamo chiamati a limitarne i danni.

Così anche con la parabola del fico. Si dà al fico un'ultima possibilità, la possibilità di decidersi a fare qualcosa. Badate bene. Non sono richieste cose straordinarie, semplicemente gli si chiede di fare ciò che dovrebbe essere in grado di fare: produrre fichi. E che altro potrebbe fare...

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ¹²*Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?».* ¹³*Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?».* ¹⁴*Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.* (Dt 30,11-14)

Non ci è richiesto realizzare il regno di Dio in terra. Non è nostro compito. Non siamo il padre eterno. Sarà impossibile riportarci alla pari ed annullare lo scarto, ma almeno avere come obiettivo un agire politico che miri ad una convivenza ordinata. Un mondo che possa diventare attraverso di noi, un po' più buono. Più giusto. Fare l'esperienza del giusto. Nella Bibbia fare l'esperienza del giusto è anche fare l'esperienza di Dio. C'è identificazione tra giustizia e amore. Il Giusto come responsabilità verso gli altri, con tutto ciò che questo comporta in termini di uguaglianza. Qui non dobbiamo confondere due concetti distinti: l'identità e l'uguaglianza. Anche qui abbiamo uno scarto da colmare. La prima dipende dalla biologia, che ci dice che non esiste identità, esistono solo differenze, non esistono al mondo due persone uguali; la seconda dipende dalla morale e dalla politica, e lì la facciamo esistere noi, perché le diversità non si trasformino in disuguaglianze. È proprio perché gli esseri umani sono tutti diversi che si è inventata l'idea di uguaglianza. Se fossimo tutti identici sarebbe un'idea priva di interesse. Allora è urgente fare l'esperienza del giusto quando capita, perché poi c'è un troppo tardi e persa anche l'ultima possibilità viene il tempo del giudizio finale: *perirete tutti allo stesso modo*.

Quel *perirete* dà un senso di urgenza, che è legato ad una nostra risposta, ed è presente in molte parabole di Lc. La parabola del fico sterile è solo in Luca, appartiene alla sua fonte speciale. A questa fonte speciale si possono assegnare 13 parabole che non si trovano negli altri sinottici. Sono parabole molto più varie di quelle di Mc. Non parlano solo dell'attività agricola quotidiana (il Semiatore, il granello di senape, il seme che cresce da sé). Il Gesù narratore di parabole in Luca non è Gesù il saggio, come appare nelle parabole del Regno, ma Gesù il profeta. Per es. nella parabola di Lc del ricco stolto (12, 16-21), come anche in questa, Gesù ricorda i grandi profeti: Amos, Isaia, Geremia, che usavano le tradizioni sapienziali per articolare i loro messaggi di condanna imminente e di restaurazione futura. (digressione). Le parabole di Luca possono essere meglio comprese se teniamo conto del grande progetto redazionale che è alla base di Luca-Atti. Il tema generale di questo progetto è molto attuale: riguarda l'attraversamento dei confini- siano essi religiosi, etnici, sociali o economici. Questo tema globale trova espressione in temi più specifici:

1-particolare attenzione ai poveri, agli oppressi, agli emarginati (tra cui le donne). Lc dice beati i poveri, non i poveri di spirito. Beati perché Dio si prende cura di loro, ma non lo può fare in maniera diretta, lo può fare solo attraverso di noi. Che sia per questo che Dio ci dà dei comandi? Se questo non accade?

2- conseguente critica aspra verso i ricchi e i potenti che non aiutano i poveri. Ai Beati Lc fa seguire un guai a voi. La protezione che Dio dà al povero diventa un giudizio su chi opprime il povero.

3- il perdono non meritato offerto ai peccatori.

ALT: 4-non è un perdono a buon mercato. C'è sempre il pericolo di rifiutare questa offerta rifiutando di pentirsi, e questo ha delle conseguenze. Molti dei racconti delle parabole di Lc, avviano il rovesciamento dello stato delle cose, delle aspettative o dei valori, o in altre parole l'attraversamento dei confini. Nella parabola del buon samaritano verrà superato il confine più difficile da superare, quello tra chi può essere prossimo e chi non lo può essere.

La parabola di oggi ha un inizio tipico delle parabole di Lc: non il regno di Dio è simile a.... ma un tale. Così come inizierà con un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico, o un uomo diede una grande cena nella parabola del grande banchetto. Anche in quest'ultima parabola la risposta di una persona al suo messaggio è il fattore determinante per essere ammessa o no al banchetto escatologico che è imminente. 1) Il banchetto viene offerto a tutti, 2) ma non c'è banchetto senza risposta. Nessuna scusa sarà valida nell'ultimo giorno per avere ignorato la chiamata di Gesù. Non ci sarà una seconda possibilità. Così nella parabola dei talenti. Anche qui l'offerta del regno da parte di Gesù è un dono gratuito, ma è un dono che contiene una richiesta: fare la volontà di Dio proclamata da Gesù, anche se al momento presente il Dio di Israele può sembrare stranamente assente. Coloro che ricevono il dono della buona notizia di Gesù- i talenti- e poi non se ne fanno nulla, non possono aspettarsi nulla alla fine. Questi severi ammonimenti sono ripetuti troppo spesso per passarci sopra. Dio perdona sempre e comunque? Forse. Ma Gesù insiste: c'è l'offerta di grazia, c'è la ricompensa sovrabbondante, ma c'è anche la possibilità di essere condannati per aver rifiutato la richiesta contenuta nel dono. Si potrebbe obiettare che una posizione così severa di Gesù si scontra con tutto ciò che sappiamo dell'enfasi di Gesù sulla compassione e sul perdono. Questa obiezione non ci può impedire di cogliere il punto centrale della questione: Tra la gratuità del dono da una parte e la nostra risposta dall'altra c'è un legame indissolubile. E la nostra risposta verso chi deve essere indirizzata?

non è detto che sia verso Dio: *“Dio non accetta regali, rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste stranieri in Egitto. (Dt 14,16-19).* Questa è la risposta che non può essere passata sotto silenzio e che torna in molte delle parabole di Lc. Dio ha fatto il primo passo e vi tiene fede contro ogni infedeltà, ma questo non significa indifferenza alla reazione di chi si ama. Attende una risposta. È una risposta che la gratuità richiede nel suo statuto. Nel libro dell’Es. Dio è chiamato il Geloso: *“Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. (Es 20,2-5).* Con parole umane si vuol dire che Dio non vuole solo fare doni, ma stabilire una relazione, diventare partner. *“L’amore divino non è compatibile con una generosità che sarebbe copertura di indifferenza; anche quando perdona, tale perdono non è la cancellazione semplicistica di ciò che è stato, come se perdono fosse sinonimo di condono. E’ l’offerta di ricominciare daccapo, ‘come ai giorni della giovinezza’ (Os. 2,17)”- (A. Rizzi).*